

Zeitschrift: Bollettino della Società ticinese di scienze naturali
Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali
Band: 84 (1996)

Artikel: La narrativa sommersa di inizio '900 in Italia
Autor: Catenazzi, Flavio / Martini, Alessandro
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1003262>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 23.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La narrativa sommersa di inizio '900 in Italia

Flavio Catenazzi e Alessandro Martini, CH-6652 Tegna

La indagine che si sta conducendo a quattro mani sin dal '94, fa parte di un progetto triennale (denominato «Athena»), che ha come obiettivo il recupero e lo studio di una produzione narrativa che in Italia e anche in Ticino ebbe largissima diffusione tra il 1900 e il 1930, e poi è misteriosamente caduta nell'oblio, cancellata dalle pagine delle storie letterarie che coprono quel periodo. Offriamo subito un dato significativo: Guido da Verona, autore di uno dei romanzi più letti dai soldati che andavano al fronte, *Mimi Bluette fiore del mio giardino*, che è del 1916, intasca diritti d'autore per circa due milioni e mezzo di copie vendute, seguito da vicino da S. Gotta, V. Brocchi, L. Zuccoli, L. D'Ambra, insomma i romanzieri di successo di quell'inizio secolo. Viceversa, i protagonisti della Repubblica delle Lettere che dominano l'editoria dopo il 1930, come Moravia o Alvaro, restano sempre al di sotto delle 100000 copie.

Quali sono i meccanismi che permisero ai nomi appena evocati di emergere così prepotentemente imponendosi al largo pubblico d'Italia? E quali invece le ragioni culturali che ne segnano l'altrettanto rapida eclissi?

Il primo passo dell'indagine è stato quello di reperire il materiale scritto, operazione che si è condotta attraverso lo spoglio dei cataloghi d'antiquariato, visto che questo tipo di romanzo non ha a nostra conoscenza un luogo di raccolta privilegiato, né è di per sé oggetto ambito dal punto di vista della bibliotecomania. In questa fase del lavoro si sono consultate ovviamente le principali riviste dell'epoca, come «La Fiera letteraria» o «l'Almanacco Mondadori», quest'ultima fonte preziosa di notizie anche minute su quella che si può considerare come una vera e propria corporazione di romanzieri, nessuno dei quali però gode dell'attenzione di una bibliografia.

In un secondo momento si è proceduto alla lettura sistematica di un corpo ben definito e compatto di testi (una trentina circa), badando a selezionare tutti gli elementi che concorressero a caratterizzare questa produzione dal punto di vista delle trame narrative, della tipologia del personaggio, del messaggio ideologico, del gusto e infine dello strumento espressivo impugnato. Alcuni risultati non di poco rilievo sono già stati raggiunti e sono confluiti in alcune pubblicazioni che compariranno nel corso del '96. Anticipando qui in forma di sintesi si può dire:

1) I nostri sono tutti romanzieri di professione, raramente o mai sconfinanti in altri generi, se non in quello del tutto contiguo del racconto, a volte alternando il romanzo con il teatro. Sono scrittori dalla produzione costante, perlomeno di un romanzo all'anno, legati da contratti con i loro editori, o meglio con il loro editore. Forse fu proprio la nuova politica culturale promossa dalle case editrici attorno al '30, che incanalava le attese del pubblico in precise e distinte collane a carattere popolare («i romanzi gialli», «i romanzi rosa» ecc.), a sconvolgere le vecchie leggi del mercato e, con la complicità anche del governo fascista, a mettere in crisi questa produzione narrativa.

2) La cultura o i modelli a cui questi romanzi fanno riferimento è resa esplicita dai *livres de chevet* che vi fanno bella mostra con una certa frequenza. Le citazioni sono spesso ripetute o ostentate, permettendoci così di tracciare dei percorsi che appaiono come alternativi rispetto a

quelli codificati o consacrati. Spesso a questi eroi e soprattutto alle loro compagne ispiratrici risultano familiari i testi della tradizione romantica europea (Byron, Ruskin, su fino a Maeterlinck), mentre sono del tutto estranee le voci del fronte indigeno : sia la visione dal basso del verismo sia quella dall'alto, troppo alto di D'Annunzio avrebbero forse impedito ai nostri autori un approccio immediato con il pubblico e la realizzazione dell'intento principale che era quello di farsi leggere e crearsi una clientela fedele; ma crediamo anche al fatto che queste rappresentazioni socialmente e stilisticamente medie fossero avvertite come inedite in Italia e dunque degne di essere perseguite.

3) Se sul versante della storia e della politica il disimpegno è totale, come se i grandi avvenimenti che turbarono l'Italia in quel trentennio non presentassero motivo di riflessione o di denuncia, maggiore sensibilità i romanzieri ebbero per i problemi largamente sociali, anche se nel sentimento di solidarietà nei confronti della causa operaia o dei programmi portati avanti dal movimento socialista, noi oggi cogliamo facilmente qualche eccesso retorico e non poche concessioni al patetico. Vere e proprie istante nazionalistiche sembrano emergere invece nell'ambito del gusto, dall'adesione dello scrittore alle nostre origini letterarie e figurative, da Giotto a Michelangelo su fino a Dante Gabriele Rossetti. Lo stesso orientamento si nota anche nel settore musicale: dopo la profusione da parte di Fogazzaro e D'Annunzio di precise citazioni soprattutto nella direzione della grande tradizione romantica tedesca e melodrammatica italiana, in questa narrativa non restano che gli immancabili pianoforti presenti negli studi e nei salotti, a volte muti, a volte anche aperti, come in Saponaro e in Gotta, dove gli esecutori dimostrano una conoscenza non superficiale della produzione contemporanea. Si tratta però di rinvii eccezionali perché in genere i romanzieri privilegiano l'opera italiana, il bel canto del '700 e beninteso il melodramma dell'800. Questa compattezza del fronte musicale va probabilmente interpretata come una risposta a coloro che accogliendo la tesi sostenuta da alcuni intellettuali francesi lamentavano la situazione di confusione e di contraddizione in cui si trovava la cultura italiana: in particolar modo la si accusava di scarsa vitalità e attenzione nei confronti di quel che avveniva in Europa.

4) Questo tipo di romanzo a grande diffusione ha rappresentato probabilmente (ma ulteriori verifiche s'impongono) uno dei più efficaci strumenti di uniformità linguistica: l'italiano che esso veicola si adagia infatti su livelli di facile comunicatività, rifuggendo quindi dal modello toscano, di cui vantavano ancora le benemerenze i cultori del bello e del tornito. Si fa allora suggestiva l'ipotesi secondo cui questa produzione narrativa, rivolgendosi essenzialmente a un pubblico borghese di una certa consistenza e unità, che vede ancora nel romanzo un'occasione di acculturarsi, abbia mirato ad infrangere il fronte compatto della cultura elitaria rappresentata da vociani e rondisti, insomma a colmare il vuoto che la proposta del frammento lirico come asse portante dell'impegno letterario aveva inevitabilmente creato.